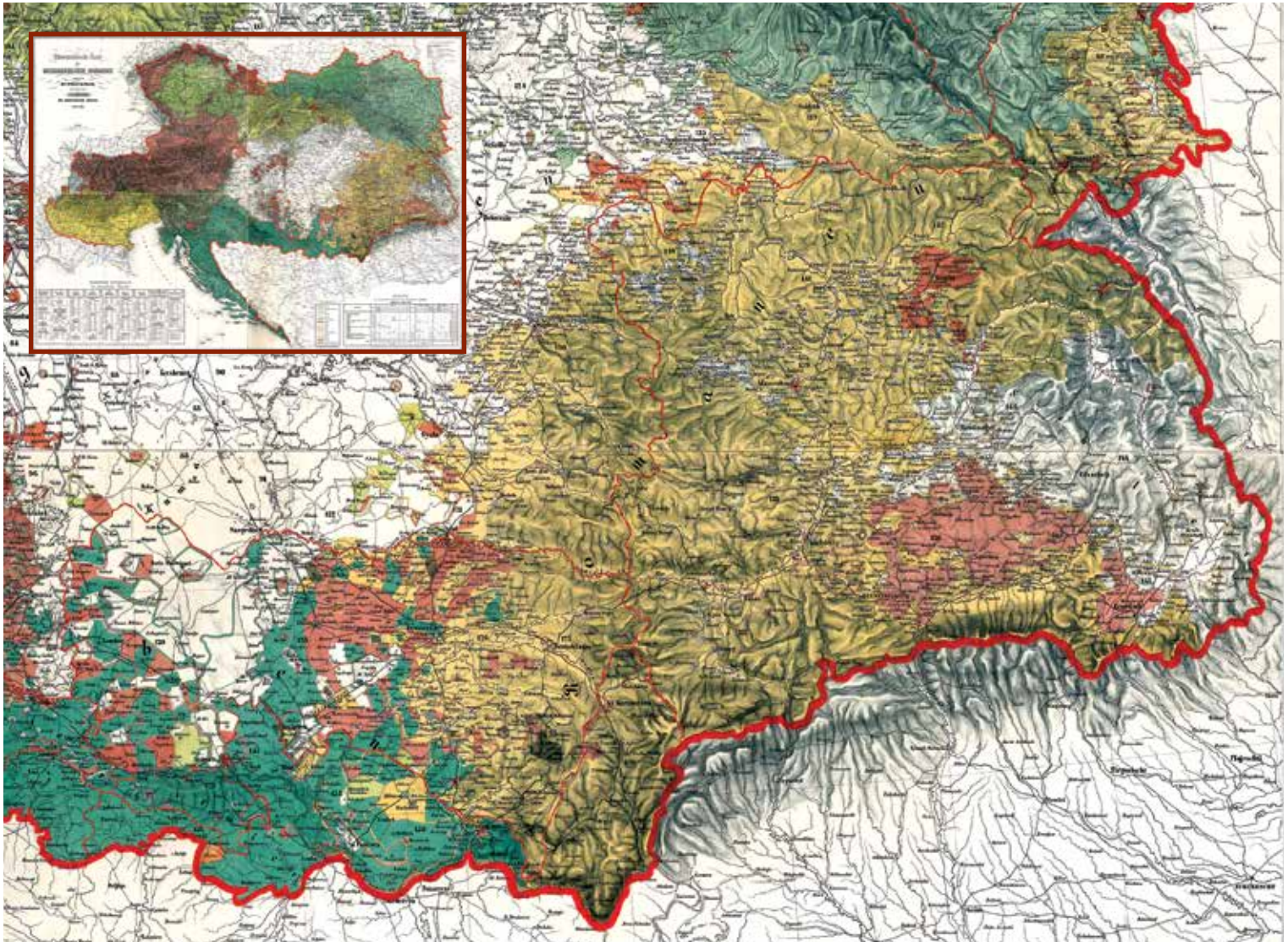


I TRANSILVANI NELLA GRANDE GUERRA

ANA VICTORIA SIMA (Università "Babeş-Bolyai" di Cluj-Napoca, Romania)

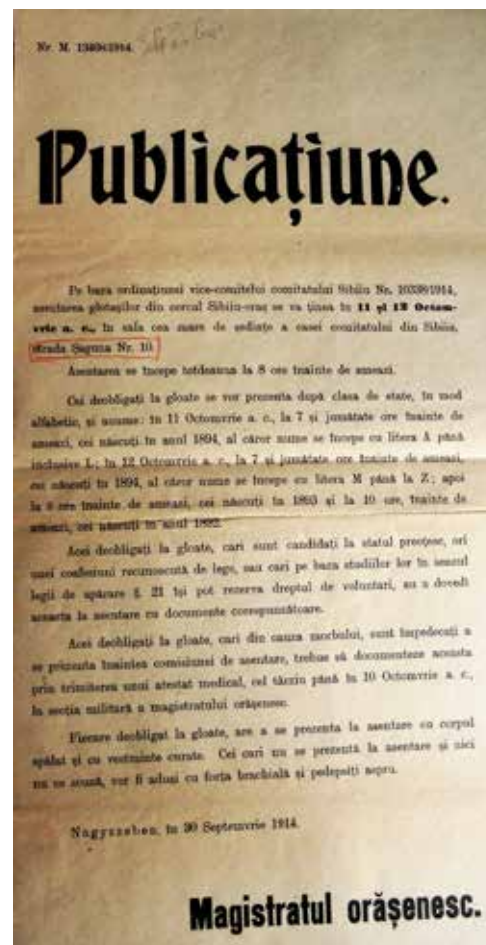


La Transilvania nell'ambito dell'Impero Asburgico - in una mappa datata 1855 [UBB Cluj]

All'inizio del Novecento, la Transilvania era parte integrante dei territori sottoposti al dominio della monarchia austro-ungarica, di cui occupava la parte ad est, al confine con la Romania. Con una struttura multi-etnica e pluriconfessionale, la Transilvania era prevalentemente abitata da tre grandi gruppi, romeni, ungheresi e sassoni, a cui si affiancavano in percentuali ridotte ebrei, zingari, slovacchi, ruteni e altri.

I romeni, il cui numero ammontava nel 1910 a 2,6 milioni, circa il 55% della popolazione della Transilvania, facevano riferimento, in proporzioni pressoché uguali, a due istituzioni confessionali: la Chiesa Greco-Cattolica e quella Ortodossa. I romeni, benché rappresentassero la maggioranza degli abitanti del paese, costituivano il gruppo etnico più debolmente rappresentato dal punto di vista politico, culturale e amministrativo. Era, questo, il risultato di una eredità storica profondamente radicata nel Medioevo, un tempo in cui a ungheresi, sassoni e siculi era riservato uno *status* giuridico privilegiato, mentre i romeni erano privati dei diritti politici e religiosi. Già prima della Grande Guerra, neanche i sassoni godevano più, come in passato, dei privilegi politici loro riservati. Il loro declino politico, iniziato già a partire dalla metà del XIX secolo, si era rafforzato irreversibilmente con la fondazione su base dualistica della monarchia austro-ungherese, che li collocava al livello delle altre nazionalità non-magiare sottoposte all'Ungheria. La politica di magiarizzazione intrapresa dallo Stato ungherese fece sì che i sassoni diventassero sempre più diffidenti verso i governi di Budapest, ma non meno leali nei confronti dell'imperatore. Solo gli ungheresi, dunque, grazie alla loro *élite* politico-culturale e all'autorità dello Stato ungherese, continuavano a mantenere un ruolo predominante in Transilvania.

Lo scoppio della Prima guerra mondiale rappresentò un momento cruciale per la storia di queste comunità. La notizia dell'attentato di Sarajevo, finito con l'assassinio del principe erede Francesco Ferdinando e di sua moglie, la duchessa Sofia di Hohenberg, cadde come un fulmine a ciel sereno sui transilvani. Le campane delle chiese e i giornali in lingua romena, ungherese e tedesca annunciarono, sin dalle ore pomeridiane del 28 giugno 1914, la morte dell'arciduca erede, mentre si diffondeva il presentimento dello scoppio della guerra. Rimane emblematico, in questo senso, il caso della moglie del sindaco di Braşov, una città con popolazione prevalentemente sassone, la quale, sentita la notizia dell'assassinio, avrebbe detto in preda al panico:



Manifesti in lingua romena tramite i quali il Consiglio della città di Sibiu annunciava il 30 settembre 1914 le modalità di organizzazione dell'ispezione di coloro obbligati a presentarsi alla chiamata alle armi (SIBIU)

Név: *Balsa Gheorghe Palău*
 Szül. hely: *Topánfalva* Arja n.év. *Topánfalva*
 Népfőkeletési igazolványi lap.

Születési hely: <i>Topánfalva</i> Anyanyelv: <i>Románul</i> Más nyelvek: <i>Magyarul</i> Iskolai végzettség: <i>114</i>	Anyanyelv: <i>Románul</i> Más nyelvek: <i>Magyarul</i> Iskolai végzettség: <i>114</i>
--	---

Születési dátum: *1882*
 Születési hely: *Topánfalva*
 Anyanyelv: *Románul*
 Más nyelvek: *Magyarul*
 Iskolai végzettség: *114*

Születési dátum: *1882*
 Születési hely: *Topánfalva*
 Anyanyelv: *Románul*
 Más nyelvek: *Magyarul*
 Iskolai végzettség: *114*

Név: *Filuthe*
 Szül. hely: *Topánfalva*
 Népfőkeletési igazolványi lap.

Születési hely: <i>Topánfalva</i> Anyanyelv: <i>Románul</i> Más nyelvek: <i>Magyarul</i> Iskolai végzettség: <i>114</i>	Anyanyelv: <i>Románul</i> Más nyelvek: <i>Magyarul</i> Iskolai végzettség: <i>114</i>
--	---

Születési dátum: *1882*
 Születési hely: *Topánfalva*
 Anyanyelv: *Románul*
 Más nyelvek: *Magyarul*
 Iskolai végzettség: *114*

Születési dátum: *1882*
 Születési hely: *Topánfalva*
 Anyanyelv: *Románul*
 Más nyelvek: *Magyarul*
 Iskolai végzettség: *114*

Név: *Beaciu Simion*
 Szül. hely: *Beaciu*
 Népfőkeletési igazolványi lap.

Születési hely: <i>Beaciu</i> Anyanyelv: <i>Románul</i> Más nyelvek: <i>Magyarul</i> Iskolai végzettség: <i>114</i>	Anyanyelv: <i>Románul</i> Más nyelvek: <i>Magyarul</i> Iskolai végzettség: <i>114</i>
--	---

Születési dátum: *1882*
 Születési hely: *Beaciu*
 Anyanyelv: *Románul*
 Más nyelvek: *Magyarul*
 Iskolai végzettség: *114*

Születési dátum: *1882*
 Születési hely: *Beaciu*
 Anyanyelv: *Románul*
 Más nyelvek: *Magyarul*
 Iskolai végzettség: *114*

Certificati di reclutamento di alcuni transilvani. I documenti sono interessanti perché riportano anche informazioni sul livello di scolarizzazione e le lingue conosciute dalle reclute. Si può notare che alcuni conoscevano solo la propria lingua madre, mentre altri conoscevano due o addirittura tre lingue parlate in Transilvania. Le reclute furono incorporate in vari reggimenti della Transilvania [SJAN Sibiu]

Ora arriva la guerra!¹. Dopo solo un mese scoppiava la Prima guerra mondiale, una catastrofe che coinvolse tutti i popoli soggetti all'Austria-Ungheria, tra cui anche quelli che abitavano la Transilvania.

Il conflitto provocò immediatamente effetti percepibili da tutti. Il 26 luglio 1914, il governo di Budapest proclamò in tutta la Transilvania lo stato di guerra, che prevedeva la limitazione delle libertà di riunione e di espatrio, la censura della stampa, il controllo delle poste, del telegrafo e del telefono, la sospensione delle corti dei giurati e l'introduzione del processo sommario. Tutte misure cui fece seguito il sequestro dei mezzi di trasporto e dei beni alimentari, con l'introduzione delle tessere annonarie e con la riconversione industriale verso un'economia di guerra².

Si provvide poi, nel contempo, all'arruolamento e alla dislocazione dei primi contingenti militari. Di fronte agli appelli di mobilitazione e ai preparativi di guerra, i transilvani reagirono, ovviamente, secondo le proprie convinzioni e i propri interessi. Per gli ufficiali e per i soldati romeni, la chiamata alle armi produsse, secondo Liviu Maior, comportamenti che oscillarono tra l'insubordinazione e il rifiuto, come



*Esercitazioni prima della guerra
[Collezione Soó-Zöld, Cluj]*



*Ufficiali in automobile all'inizio della guerra
[Collezione Soó-Zöld, Cluj]*

conseguenza del venir meno della lealtà verso l'Impero e della maggiore adesione ai valori della nazione romena³. La guerra generò comportamenti interessanti da valutare anche nel caso dei sassoni. La loro marginalizzazione politica, risalente all'epoca del dualismo, e le delusioni sofferte a causa dei governi di Budapest li convinsero a rispondere in modo positivo all'arruolamento, essenzialmente per due motivi: "la difesa della corona" e l'affinità con il popolo tedesco, anch'esso coinvolto nella guerra. Se il primo era un dovere sentito fin dai tempi della colonizzazione della Transilvania, la solidarietà con il popolo tedesco si impose soprattutto in seguito all'alleanza tra la Germania e l'Austria-Ungheria, che per i sassoni costituì un motivo in più per partecipare alla guerra⁴. Anche gli ungheresi transilvani risposero positivamente agli appelli di mobilitazione, essendo spinti dal dovere di difendere la patria.

A parte tali diversità di atteggiamento, la concitazione all'inizio fu generale, la qual cosa fece sì che la mobilitazione si svolgesse in quella fase senza incidenti e opposizioni significative. A ciò contribuì anche la convinzione che la guerra sarebbe stata di breve durata, come nel caso delle altre guerre intraprese dall'Impero, e che

Gruppo di ufficiali nel treno verso il fronte
[Collezione Soó-Zöld, Cluj]



Colonna di camion militari pronti
per raggiungere il fronte; Gruppo di
ufficiali addestrati a Cluj per utilizzare
la mitragliatrice, maggio-giugno 1915
[Collezione Soó-Zöld, Cluj]



per le feste invernali si sarebbe già tornati a casa. Più con i romeni, forse, che con gli ungheresi e i sassoni, ottenne un certo successo l'atteggiamento conciliante delle autorità politico-amministrative della Transilvania, le quali permisero che i soldati romeni indossassero il distintivo tricolore e intonassero la canzone: *Deșteaptă-te române!* (*Risvegliati, romeno!*). Per la prima volta le autorità ungheresi autorizzarono la pubblicazione degli ordini di mobilitazione e dei decreti governativi anche nelle lingue delle nazionalità non-ungheresi della Transilvania, vale a dire in romeno e in tedesco. Non era più accaduto dal 1867 che le istruzioni e i decreti dello Stato fossero pubblicati anche in romeno, cosa che, dai soldati e dagli ufficiali, ma soprattutto dall'*élite* romena, fu considerato un gesto di grande importanza simbolica. È evidente che tutti questi provvedimenti miravano a soddisfare aspettative di minor conto, col proposito di alzare il morale delle truppe e di incoraggiare il loro arruolamento⁵. In realtà, l'atteggiamento dei romeni fu determinato, in grande misura, dalla posizione neutrale assunta dalla Romania rispetto ai due blocchi belligeranti. La conservazione della sua neutralità o il suo avvicinamento agli Imperi Centrali costituirono, nei primi due anni di guerra, una delle maggiori preoccupazioni della diplomazia tedesca, cosa



*Soldati dell'esercito austro-ungarico nelle montagne Carpazi
[Collezione Soó-Zöld, Cluj]*



Soldati e ufficiali (tra i quali anche transilvani) dell'esercito austro-ungarico sul fronte dell'Italia; colonna di camion e militari soffermatasi alle tombe di alcuni commilitoni [Collezione Soó-Zöld, Cluj]

che spiega la politica di maggior indulgenza del governo di Pesta nei confronti dei Romeni⁶.

Non mancò neppure il coinvolgimento della Chiesa, la quale, fin dallo scoppio della guerra, sostenne la necessità dell'arruolamento, considerato come un dovere sacro nei confronti dell'imperatore⁷. Del resto le Chiese transilvane, operando attraverso le loro gerarchie, furono per tutta la guerra i pilastri fondamentali della propaganda e del supporto morale di chi si trovava al fronte o nelle retrovie⁸.

Il risultato fu quello di una mobilitazione generale, tanto che, durante i quattro anni di guerra, la Transilvania reclutò 926.500 uomini, fra soldati e ufficiali, prendendoli fra i romeni, gli ungheresi, i sassoni, gli ebrei, gli zingari e gli altri gruppi etnici. Su di un totale di 5.598.000 abitanti, stando ad un censimento della popolazione transilvana effettuato nel 1910, il 16,5% partecipò alle operazioni militari. Il 52,27% (484.924) fu rappresentato dai romeni; il 27,75% (257.110) dagli ungheresi⁹; 37.533 furono i sassoni, su di un totale di circa 230.000¹⁰ abitanti di quella comunità, mentre il restante 10,52% provenne dalle altre minoranze etniche: ebrei, ruteni, slovacchi e zingari.



*Soldati e ufficiali (tra i quali anche transilvani)
dell'esercito austro-ungarico sul fronte
dell'Italia [Collezione Soó-Zöld, Cluj]*





Soldati e ufficiali (tra i quali anche transilvani) dell'esercito austro-ungarico sul fronte dell'Italia [Collezione Soó-Zöld, Cluj]

Dal punto di vista strettamente militare, quasi un milione di soldati e ufficiali transilvani fu arruolato nei corpi d'armata XII (per la Transilvania), VI (per Sătmar e Maramureş) e VII (per Bihor)¹¹, costituiti da 624 battaglioni K.u.K. e 288 battaglioni di Honved, mentre circa 2.000 uomini furono arruolati nella marina militare imperiale.

La maggior parte di queste unità militari, appartenenti soprattutto alla fanteria e, in minor grado, alla cavalleria e all'artiglieria, fu mandata a combattere sui fronti della Galizia, contro l'esercito russo, e su quello dell'Italia, dove le truppe parteciparono alle battaglie dell'Isonzo¹². Per il dislocamento degli uomini sui vari teatri di guerra, uno dei criteri principali che furono adottati fu quello di trasferirli in settori assai distanti dal luogo di origine, al fine di evitare le diserzioni e la fraternizzazione con il nemico. In queste unità militari, assai variegata dal punto di vista etnico e confessionale, l'unico legame era costituito dalla lealtà verso la dinastia regnante, che poi funzionava anche come principale criterio di promozione¹³.

Militari di un reparto dell'esercito austro-ungarico, in una città vicina al fronte italo-austriaco [Collezione Soó-Zöld, Cluj]



Fotografie con i rifugi dei soldati, ricavati nella roccia, probabilmente sul fronte italo-austriaco. Si può notare l'ingresso in un rifugio, protetto da una statua della Vergine, forse proveniente da una chiesa e il modo in cui il rifugio fu scavato nella roccia [Collezione Soó-Zöld, Cluj]



Per quanto riguarda la partecipazione dei transilvani alla guerra, dobbiamo precisare che, sin dall'inizio delle ostilità, la Transilvania dovette impegnarsi su due fronti: quello esterno, dove si trovavano i teatri delle operazioni militari, e quello interno, costituito dalle famiglie e dalle comunità rimaste a casa. Sul fronte esterno, in Galizia, i primi mesi di guerra causarono anche le prime perdite umane. La paura che le ostilità non dovessero cessare a breve, come si era creduto all'inizio, divenne una certezza, che sparse via via l'entusiasmo col quale si era risposto alla mobilitazione. Il 1915 portò una certa ventata di ottimismo, dovuto alle vittorie ottenute sul fronte orientale, dopo l'offensiva estiva contro la Russia, e alla sconfitta della Serbia¹⁴. Sul piano diplomatico, gli anni 1914-1915 registrarono anche una serie di incontri e trattative tra i *leader* romeni transilvani e le autorità politiche ungheresi, intorno ai diritti politici dei romeni, senza che però si ottenesse alcuna concessione in questo senso¹⁵. Al contrario, la vittoria ottenuta dagli Imperi Centrali a Verdun, nell'inverno del 1916, convinse il governo ungherese guidato da István Tisza a riprendere una politica aggressiva nei confronti dei romeni, ai quali fu vietata la pubblicazione di quei giornali che non avevano cessato la loro attività neppure nei primi anni di guerra,



*Gruppo di militari, soldati e ufficiali in posa (nella zona del fronte italo-austriaco)
[Collezione Soó-Zöld, Cluj]*



*Militari mentre giocano a birilli in strada
(nella zona del fronte italo-austriaco);
gruppo di militari con una mitragliatrice
contraerea (fronte italiano)
[Collezione Soó-Zöld, Cluj]*

mentre furono accresciuti i poteri della polizia che arrestò, o pose sotto sorveglianza alcuni intellettuali romeni accusati di spionaggio¹⁶.

Il 1916 fu un anno di “svolta”¹⁷ nella storia della Transilvania. La Romania, infatti, abbandonò in quell’anno la politica della neutralità e si affiancò alla Triplice Intesa, firmando, il 4/17 agosto 1916, un accordo che le offriva la prospettiva di annettersi i territori dell’Austria-Ungheria abitati da romeni. Di conseguenza, nella notte tra il 14/27 e il 15/28 agosto, i soldati romeni oltrepassarono i Carpazi, generando manifestazioni di autentico entusiasmo tra la popolazione romena che risiedeva nei territori sudorientali della Transilvania¹⁸. La Transilvania divenne, così, uno dei teatri della guerra. Le operazioni militari si protrassero per circa 40 giorni, durante i quali ebbero luogo scontri violenti tra le armate romene e quelle lì distaccate degli Imperi Centrali. Furono direttamente coinvolti il sud e l’est della Transilvania, vale a dire le città di Braşov, Sibiu, Petroşani e alcune località della regione sicula. A contrastare gli attacchi dell’esercito romeno, fu inviata la I armata austro-ungarica, al cui comandante, il generale Artur Arz von Straußenburg, era stato demandato il compito della riorganizzazione dopo le perdite che l’armata aveva subito sui fronti



Gruppo, o forse un intero battaglione, di militari, soldati e ufficiali (fronte italiano) [Collezione Soó-Zöld, Cluj]



*Gruppo di soldati feriti in convalida in un centro di recupero, probabilmente nei pressi del fronte italo-austriaco
[Collezione Soó-Zöld, Cluj]*



Ospedali da campo [Collezione August von Spiess, SJAN Sibiu]



della Galizia e dell'Italia. In seguito ai primi successi dell'esercito romeno, furono inviate in Transilvania alcune divisioni tedesche con a capo il generale Erich von Falkenhayn, al quale fu affidato il comando delle truppe stanziato dagli Imperi Centrali in questo teatro di guerra¹⁹. Grazie al suo intervento e agli attacchi delle truppe comandate dal generale August von Mackensen, provenienti dalla Bulgaria, le armate romene furono obbligate a ripiegare oltre i Carpazi per difendere i confini meridionali del paese.

Anche se, su questo fronte, le perdite umane e materiali furono decisamente minori rispetto a quelle registrate sugli altri teatri di guerra, il trauma che ne ricevette la popolazione fu assai forte. Un misto di terrore, confusione, talvolta euforia, invase allora gli abitanti delle zone colpite dal conflitto. Se la popolazione romena accolse con entusiasmo le truppe che avevano attraversato i Carpazi, non fu lo stesso per i sassoni e soprattutto per gli ungheresi. In particolare, i membri più facoltosi delle due etnie fuggirono di fronte all'avanzata delle truppe romene, seguendo il consiglio di rifugiarsi oltre il confine del Mureş. Esortati dal governo ungherese, molti raggiunsero



Raccolta dei soldati morti nel campo di battaglia [Collezione August von Spiess, SJAN Sibiu]



Ponte distrutto [Collezione August von Spiess, SJAN Sibiu]

Budapest, e così fecero anche alcune istituzioni di diverso tipo, come banche, collegi ecclesiastici ecc. Sono indicative, a questo riguardo, le parole con cui il sassone Emil Sigerus redige una cronaca di guerra dalla città di Sibiu: “Ora il 28 agosto 1916 [...] la difesa su cui si contava, l’armata, è stata presa per prima! Questa era l’unica soluzione per la popolazione: fuggire! fuggire! Più di qualsiasi malattia, la paura è contagiosa e si diffonde! La paura s’impadronisce della ragione e tanti scappano sebbene non abbiano alcun motivo. La mattina presto inizia la corsa verso la stazione, la quale è però chiusa dalle guardie militari. La folla dei rifugiati si accalca nella piazza della stazione. Giovani e anziani, infermi e malati stanno là sotto il sole cocente, con bauli, ceste e sacchi. Molti hanno indossato quasi l’intero guardaroba e vestono, nonostante la canicola di agosto, cappotti invernali”²⁰.

Sospettati e accusati di collaborazionismo con le armate giunte dalla Romania, migliaia di romeni transilvani furono sottoposti a varie forme di pressione e intimidazione, furono arrestati a notte fonda e internati in campi di concentramento lontani da casa. Furono presi di mira soprattutto preti, maestri, professori e notai,



Conferimento di decorazioni sul campo di battaglia [Collezione August von Spiess, SJAN Sibiu]



riconosciuti come membri influenti della popolazione romena. La maggior parte di essi fu arrestata e internata nei campi di Cluj, Făgăraș, Sopron e Szeged²¹. Dopo il ritiro delle truppe romene, seguirono numerosi processi “per tradimento della patria”. Solo nell’autunno del 1916, si svolsero più di 257 processi contro alcuni intellettuali e operai romeni accusati di agitazioni nazionalistiche²². È questo, del resto, il motivo per cui, con il ritiro delle truppe romene oltre la linea dei Carpazi, molti romeni transilvani scelsero la via dell’esilio nel Vecchio Regno, temendo le rappresaglie da parte delle autorità austro-ungariche. Le ultime stime in questo senso parlano di circa 80.000 persone che decisero di passare la frontiera con la Romania in seguito agli eventi del 1916. Vi contribuì anche, nell’estate del 1917, l’istituzione in Transilvania della cosiddetta “zona culturale ungherese”, un progetto messo in atto dal ministro dei Culti e dell’Istruzione Pubblica, Albert Apponyi. Questi mirava a sostituire, nella zona di confine con la Romania, tutte le scuole confessionali romene con istituzioni statali in cui la lingua d’insegnamento fosse l’ungherese. Malgrado l’opposizione delle gerarchie ecclesiastiche romene, il progetto fu attuato, benché fosse destinato ad interrompersi di lì a poco con il crollo della duplice monarchia. Sebbene di breve



*Il corpo di ufficiali del Reggimento 2 K.u.K.
sul fronte con la Russia
[Collezione August von Spiess, SJAN Sibiu]*



*Pallone aerostatico di osservazione
adoperato per la sorveglianza dei
movimenti del nemico
[Collezione August von Spiess, SJAN Sibiu]*

durata, il progetto della “zona culturale ungherese” si portò dietro, oltre alle ovvie implicazioni sul piano scolastico e culturale, anche una serie di restrizioni imposte alla popolazione romena per quanto concerneva la circolazione dei beni e l’accesso alle proprietà²³.

A parte i provvedimenti che riguardarono le singole comunità della Transilvania, il sostegno alla guerra fu generale, con sforzi che furono richiesti a tutta la popolazione civile, a prescindere dalla sua origine etnica. Le comunità, le famiglie e in particolare gli individui furono costretti a sostenere una guerra di quattro anni, con tutte le implicazioni del caso. Dai reclutamenti alle mobilitazioni forzate degli uomini tra i 42 e i 60 anni, costretti a lavorare nelle fabbriche d’armi, nelle miniere di carbone, oppure nei campi, sempre per sostenere le truppe stanziate nei vari teatri di guerra²⁴. Perfino le donne e i bambini furono obbligati a fornire un contributo alla guerra dedicandosi alla raccolta delle piante medicinali, delle foglie per il tè che veniva distribuito ai soldati, delle ortiche da destinare alle fabbriche tessili. Anche le Chiese, come abbiamo detto, giocarono un ruolo importante nella mobilitazione e nell’incoraggiamento della popolazione²⁵.

*Di fronte a un castello in Bielorussia
[Collezione August von Spiess, SJAN Sibiu]*





*Ufficiali e artiglieri vicini a un cannone
[Collezione August von Spiess, SJAN Sibiu]*



*Soldati mentre provano un nuovo
lanciafiamme [Collezione August von
Spiess, SJAN Sibiu]*

Va notato anche che l'ingresso della Romania in guerra, nel 1916, ebbe ripercussioni non solo sul fronte interno transilvano, ma anche su quello esterno, determinando il comportamento dei soldati romeni appartenenti all'esercito asburgico. I primi che, dopo l'ingresso delle truppe romene in Transilvania, mutarono atteggiamento furono i soldati di stanza sul fronte della Galizia, tra i quali crebbe improvvisamente il numero di coloro che disertarono passando dalla parte dei russi. Secondo le ultime stime, il numero dei disertori fu di circa 39.000 uomini, certamente incoraggiati in questo senso da un manifesto che, poco dopo l'entrata in guerra della Romania, era stato indirizzato dallo Stato Maggiore della Difesa ai soldati romeni dell'esercito austro-ungarico, per esortarli ad abbandonare quelle truppe e a passare sotto la bandiera dell'esercito romeno. Un simile comportamento tennero anche i prigionieri romeni in Russia, i quali chiesero di essere arruolati in unità speciali destinate ad affiancare le truppe romene. Dei circa 120.000 prigionieri transilvani in Russia, 40.000 chiesero l'arruolamento nell'esercito romeno²⁶. Secondo lo storico Liviu Maior, il gran numero di soldati che, dopo il 1916, disertò dall'esercito austro-ungarico, con l'intenzione di arruolarsi nell'esercito romeno, costituisce la prova più eloquente del crollo della lealtà verso la dinastia asburgica, crollo accelerato anche dalla morte dell'imperatore

Esercitazione di tiro del Reggimento 2 K.u.K. in Lituania [Collezione August von Spiess, SJAN Sibiu]



Francesco Giuseppe nell'ottobre dello stesso anno. La lealtà verso la casata imperiale si indebolì, quindi, a poco a poco e fu sostituita, in modo altrettanto graduale, da un sentimento di appartenenza alla nazione. Rimane emblematico in tal senso il comportamento dei prigionieri romeni del campo di Darnita in Russia, i quali, nell'aprile 1917, dichiararono tramite un proclama che loro obiettivo prioritario era l'unione della Transilvania con la Romania²⁷.

L'anno 1917 segnò, di fatto, anche l'inizio dello sgretolamento dei fronti. Lo scoppio della rivoluzione bolscevica in Russia e i profondi mutamenti che si determinarono sul fronte orientale ebbero ripercussioni anche sulla Transilvania e sui suoi contingenti militari. La conclusione della pace di Buftea-Bucarest con gli Imperi Centrali, nella primavera del 1918, ebbe conseguenze avvertibili soprattutto dagli ex soldati dell'esercito imperiale che avevano disertato o erano caduti prigionieri nelle mani dei russi o degli italiani. Per paura di finire davanti alle Corti marziali asburgiche, alcuni di loro si rifugiarono sul fronte occidentale, dove tentarono, senza grande successo, ad organizzarsi in unità speciali che allontanassero da loro il sospetto di slealtà. Altri



Di passaggio per Vienna. Ufficiali e assistenti mediche [Collezione August von Spiess, SJAN Sibiu]



Il principe Leopoldo di Baviera e il generale Karl Tersztyanszky a Stanislav [Collezione August von Spiess, SJAN Sibiu]

furono rispediti come prigionieri di guerra nell'Austria-Ungheria, dove disertarono o rifiutarono di obbedire agli ordini. L'esercito imperiale conobbe allora, anche a causa del logoramento delle truppe al fronte, un degrado e una dissoluzione progressiva che furono accentuati anche dalle idee bolsceviche e dallo sfinimento della società civile dopo tanti anni di guerra. La lealtà all'imperatore aveva cessato di costituire un legame che univa i romeni ai loro compagni di diversa etnia e lingua. I preti militari accompagnarono e legittimarono questo processo, soprattutto nell'ultima parte del 1918, officiando ogni giorno cerimonie con le quali liberavano i soldati dal giuramento fatto davanti all'imperatore; pensiamo, ad esempio, alle cerimonie celebrate nelle caserme di Praga, dove si trovavano circa 20.000 uomini fra soldati e ufficiali²⁸.

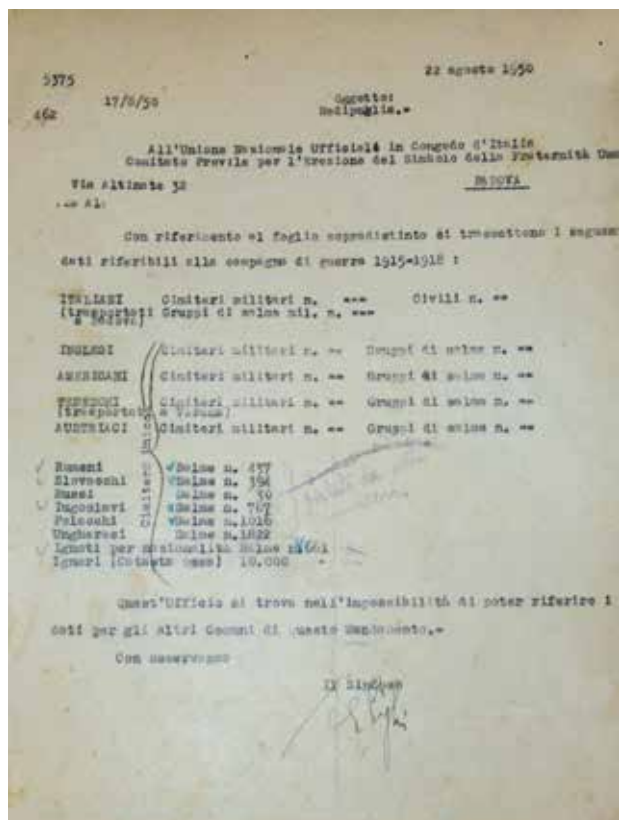
Il crollo della monarchia dualista, nell'autunno del 1918, significò il ritorno a casa per le unità degli ex combattenti. Tra queste, quelle formate dai romeni contribuirono in maggior grado a spazzar via dalla Transilvania ciò che rimaneva dell'amministrazione austro-ungarica, annientando le unità militari rimaste fedeli al vecchio regime e, non da ultimo, realizzando l'unione fra la Transilvania e la Romania.



*L'imperatore Carol in ispezione nel
Reggimento 2 K.u.K. [Collezione August von
Spiess, SJAN Sibiu]*

A differenza del Vecchio Regno, che entrò in guerra solo nel 1916, la Transilvania e la Bucovina furono le sole province, abitate prevalentemente da romeni, in cui la popolazione sostenne per ben quattro anni il peso della guerra. Sia per il fronte esterno che per quello interno, gli anni della Prima guerra mondiale furono anni di grandi angustie e privazioni, di lontananze, d'inquietudini, di dolore e, soprattutto, di grandi perdite. La più colpita fu la società civile, la quale, sul piano umano e materiale, subì perdite che non possono essere quantificate; la guerra mutò attitudini e comportamenti, fece svanire sogni e ideali.

Simbolicamente, la fine della prima conflagrazione mondiale segnò anche la fine di un mondo. Un mondo che non sarebbe mai stato più simile a quello che l'aveva preceduta.



L'elenco ufficiale dei soldati di varie nazionalità sepolti a Cittadella, Italia
[SJAN Sibiu]

Cartolina postale che alcuni soldati sassoni di Sibiu inviarono a casa per
Pasqua dal campo di prigionieri di guerra di Krasnoïarsc-Siberia
[SJAN Sibiu]



*** Ringraziamo cortesemente la Sig.na Teodora Mihalache, laureanda presso la Facoltà di Storia e Filosofia dell'Università Babeş-Bolyai di Cluj-Napoca, il Dr. Laszlo Wellmann, ricercatore presso l'Archivio dell'Università Babeş-Bolyai e il Dr. Lukacs Jozsef, museografo presso il Museo di Storia dell'Università Babeş-Bolyai, per i vari materiali in tedesco e in ungherese che ci hanno messo a disposizione per la documentazione e la stesura di questo breve saggio.

1. Karl Ernst Schnell, *Aus meinem Erinnerungen aus alter und neuer Zeit*, Kronstadt 1934, p. 135.
2. Vasile Vesa, *Transilvania in anii Primului Război Mondial in contextul internațional*, in *Biserica, Societate, Identitate. In onore de Nicolae Boșan*, a cura di Sorin Mitu, Rudolf Gräef, Ana Sima, Ion Cârja, Cluj-Napoca 2007, p. 683.
3. Liviu Maior, *Habsburgi și români. De la loialitate dinastică la identitate națională*, Bucurest 2006, p. 129.
4. Konrad Gündisch, *Stebenbürgen und die Siebenbürgen Sachsen*, München 1998, p. 164.
5. L. Maior, *Habsburgi și români* cit., p. 129.
6. V. Vesa, *Transilvania* cit., p. 686-685.
7. Marius Bârlianu, *Biserica greco-catolică din Scaunul*

Orăștiei in timpul Primului Război Mondial, in "Sargeția", nuova serie, I, 2010, p. 417-425; Idem, *Biserica ortodoxă din Scaunul Orăștiei in timpul Primului Război Mondial*, in "Sargeția", nuova serie, I, 2010, p. 428-436.

8. Ana Victoria Sima, Diana Covaci, *The Church and War Propaganda in Transylvania*, in "Transylvanian Review", 2014 (in corso di pubblicazione); Friedrich Teutsch, *Geschichte der evangelischen Kirche in Siebenbürgen, 1700-1917*, vol. 2, Hermannstadt 1922, p. 223-225.
9. *Ibidem*.
10. Friedrich Teutsch, *Geschichte der Siebenbürger Sachsen für das Sächsische Volk*, IV. Band: 1868-1919, Druck und Verlag von W. Kraft, Hermannstadt, 1926, p. 221.
11. Deseö Lajos (ed), *Erdély ezrede a Világháboruban*, Budapest, Ardó Irodalmi es Könyvkiadó Vállalat, 1941.
12. L. Maior, *Habsburgi și români* cit., p. 131-132.
13. *Ibidem*, p. 132.
14. V. Vesa, *Transilvania* cit., p. 685.
15. Ioan-Aurel Pop, Ioan Bolovan, *Istoria Transilvaniei*, Cluj-Napoca 2013, p. 312.
16. V. Vesa, *Transilvania* cit., p. 686.
17. *Ibidem*.

18. Ioana Elena Ignat, *Viața cotidiană în Făgăraș în anul 1916: Înmormările vicarului Iacob Popa*, Cluj-Napoca 2011.

19. V. Vesa, *Transilvania* cit., p. 687.
20. Emil Sigerus, *Hermannstädter Kriegskronik. Zugunsten der Kriegerfriedhöfe im Jungen-Wald und auf dem Grigoriberg*, Hermannstadt 1917, p. 5.
21. Sebastian Stanca, *Contribuția preoților români din Ardeal la războiul pentru întregirea neamului (1916-1919)*, Cluj 1925.
22. I.-A. Pop, I. Bolovan, *Istoria Transilvaniei* cit., p. 313-314.
23. V. Vesa, *Transilvania* cit., p. 688.
24. I.-A. Pop, I. Bolovan, *Istoria Transilvaniei* cit., p. 315.
25. Blaga Mihoc, *Instituția eclezială în sprijinul Cetății*, in *Biserica Română Unită cu Roma Greco-Catolică. Istorie și spiritualitate. 150 de ani de la înființarea Mitropoliei române unite cu Roma la Blaj*, Blaj 2003, p. 494-495.
26. L. Maior, *Habsburgi și români* cit., p. 133.
27. *Ibidem*, p. 136.
28. *Ibidem*, p. 141.